

Disegno di legge di ratifica: Convenzione di Oslo sulla messa al bando delle munizioni a grappolo, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno

Intervento dell'on. Andrea Sarubbi, Gruppo Pd

Signor Presidente, normalmente le discussioni sulle linee generali sulle ratifiche sono una sorta di brindisi di compleanno. Ci si fa gli auguri, si improvvisano due o tre parole di circostanza, si spegne la candelina e si passa ad altro.

Con questo mio intervento non vorrei mandare le bollicine di traverso a nessuno, ma, proprio per l'importanza del momento, per non banalizzare tutto e per non ridurre questa discussione ad un atto dovuto, come spesso avviene in circostanze simili, mi sembra onesto dire a chi ci ascolta che i nostri bicchieri oggi sono pieni solo a metà.

Comincio dagli aspetti positivi perché non ne mancano e, anche volendo, non potrete tacerli visto che il disegno di legge governativo in esame recepisce una proposta di legge a mia prima firma, una proposta *pluripartisan*, messa a punto con passione dagli uffici del gruppo Partito Democratico e poi sottoscritta da ottantasei deputati seduti in ogni parte di questo emiciclo: centrosinistra, centrodestra, terzo polo e gruppo misto. Sappiamo, però, che le firme da sole servono a poco e, quindi, riconosciamo al Governo il merito di avere lavorato perché questo testo arrivasse in Aula. In particolare, il merito va al Ministero degli affari esteri, visto che ha preso a cuore il tema e ha trovato un po' di fondi per la copertura, mentre il Ministero della difesa, per dirla alla maniera del film *Via col vento*, se ne è «francamente infischiato».

Eppure il Ministro La Russa, che magari in queste ore è un po' distratto dai risultati delle elezioni amministrative di Milano - e c'è da capirlo -, dovrebbe sapere quanto sia fondamentale l'opera quotidiana dei nostri soldati per lo sminamento in Libano, dove le munizioni a grappolo rappresentano ancora, sia per i civili, sia per il nostro contingente, uno dei maggiori ostacoli sulla via del ritorno alla normalità.

La buona notizia di oggi è che l'Italia finalmente si adegua agli obblighi internazionali, con una norma che vieta senza ambiguità l'uso, la produzione, il trasferimento, la vendita e lo stoccaggio delle munizioni a grappolo, garantisce la distruzione delle scorte esistenti di munizioni e submunizioni esplosive, ci obbliga a bonificare i territori infestati ed a fornire assistenza alle vittime. Lo facciamo con tre anni di ritardo, perché la Convenzione di Oslo sulla messa al bando delle munizioni a grappolo è del 30 maggio 2008, ma comunque lo facciamo, a differenza di altri Paesi anche molto importanti come Stati Uniti, Russia e Cina. La speranza, dunque, è che dopo questo passaggio in Parlamento riusciamo ad esercitare pressione anche sugli Stati più refrattari alla firma: altrimenti, purtroppo, le armi a frammentazione continueranno a provocare stragi di innocenti, come sta avvenendo ora in ventitré aree di guerra e come probabilmente avverrà ancora, visto che le munizioni inesplose possono restare letali molti anni dopo la loro dispersione. Degli 11 mila morti l'anno per le *cluster*, il 98 per cento sono civili, e un quarto sono addirittura bambini: insieme alle vittime, è il caso di dirlo, saltano in aria anche le norme di diritto umanitario, ed è su questo punto che ci aspettiamo dal Governo un'azione incisiva in campo internazionale.

L'altra buona notizia è che, come anticipavo poco fa, il Ministero degli affari esteri ha reperito qualche risorsa aggiuntiva per il Fondo per lo sminamento umanitario, ormai ridotto ai minimi termini. D'altra parte, nelle finalità iniziali di questo Fondo - istituito dieci anni fa - la messa al bando delle munizioni a grappolo non c'era, ed è dunque logico che un compito aggiuntivo preveda anche una spesa aggiuntiva. Ma qui arriviamo alla parte mezza vuota del bicchiere, che personalmente ho cercato di colmare con gli strumenti legislativi a mia disposizione: prima con alcuni emendamenti in Commissione, purtroppo tutti respinti, ed ora con i diversi ordini del giorno che ho intenzione di presentare in Aula e sui quali spero che il Governo dia parere favorevole.

Sul fronte cassa, dunque, la metà vuota del bicchiere ci dice che - mentre i tagli alla cooperazione proseguono, in spregio a tutti gli impegni presi in sede internazionale con l'ONU - questo testo non prevede

risorse adeguate per aiutare le vittime delle munizioni a grappolo: servono almeno altri 2 milioni di euro, più o meno il prezzo di una villa a Lampedusa su un terreno di proprietà del demanio, e noi ci auguriamo che il Presidente del Consiglio li trovi.

Poi c'è un'altra lacuna del testo, che potrebbe essere facilmente colmata: a differenza della legge che questo Parlamento approvò quattordici anni fa, recependo la Convenzione di Ottawa sulle mine antipersona, qui non c'è nessun obbligo di denuncia a carico di chi dispone di diritti di brevetto o di tecnologie idonee alla fabbricazione di munizioni a grappolo. È vero che al momento non risultano aziende italiane produttrici; è vero che esiste un divieto di produzione di questi ordigni sul territorio nazionale; può accadere, però, che le tecnologie o i diritti di brevetto esistenti vengano ceduti da un titolare italiano ad un'azienda americana o cinese, e siccome Stati Uniti e Cina non hanno aderito alla Convenzione, qualche nostro connazionale senza scrupoli potrebbe arricchirsi sul commercio di un'arma che oggi stiamo vietando. Ecco perché, a mio parere, sarà necessario predisporre in tempi brevi un nuovo provvedimento, che preveda un obbligo specifico di denuncia al Ministero dello sviluppo economico a carico di coloro che dispongano, a qualsiasi titolo, di diritti di brevetto o di tecnologie idonee alla fabbricazione di bombe a grappolo o di parti di esse.

Infine, l'ultimo aspetto migliorabile di questo testo - anch'esso contenuto nella mia proposta di legge iniziale, ma purtroppo non recepito dal disegno di legge governativo - riguarda il tema delicatissimo dei finanziamenti. Può una banca italiana - o un intermediario italiano - finanziare la produzione di munizioni a grappolo in Russia? Noi crediamo di no, noi crediamo che non sia giusto. E vorremmo che non fosse neppure lecito: d'altra parte, è ciò che accade in Belgio, in Irlanda, in Lussemburgo, in Nuova Zelanda, e che presto accadrà in Danimarca, nei Paesi Bassi, in Norvegia, in Svizzera e in Germania, dove si stanno predisponendo progetti in tale direzione. Anche Francia, Canada e Regno Unito stanno discutendo il tema, sollecitando iniziative parlamentari in questo senso.

La nostra idea - contenuta appunto in un ordine del giorno che presenteremo - è che sia la Banca d'Italia a controllare tutto ciò: ci vorrà, anche per questo aspetto, un provvedimento successivo, che confidiamo possa arrivare in questa legislatura. Il tempo, d'altronde, non ci manca: anche perché, dopo i risultati delle amministrative di ieri, pare che al Presidente del Consiglio la voglia di andare a votare sia passata del tutto *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.